RAPPRESENTATIONE DI SAN LORENZO MARTIRE.

Nuouamente Ristampata.

In Firenze, Con licenza de'Superiori, Alle Scale di Badia.
Per le Rede di Francesco Tosi. 1617. Fogli 2 †

L' Angelo Annuntia la Festá.

O Diuoti Christian, che qui presenti
fiate venuti per voler vedere
cosa che'l vostro desider contenti,
a qualche bello, & honesto piacere
schiffando gl'altri dubbiosi accidenti,
che fan l'huomo in peccato cadere
i vi conforto da Dio qui venuto
dalla sua parte tutti vi saluto.

Costor vi mostreran quanto sia accetto
all'alto Dio chi el serue di buon core
& quãto piû gli piace chi a in dispetto
la carne propria, che per lo suo amore
ogni martir a lui gli par diletto,
laciãdol mõdo cieco, è pien d'errore,
come a San Sisto, e Lorenzo vedrete
se attenti con buon cor tutti starete.

Valeriano ch'era Prefetto di Roma, è di Decio Imperadore si parte dal palazzo suo, & co' suoi baroni, e famiglia va a visitare Decio Imperadore, & dice.

Andiano o baron miei visitare
l'Imperador al suo magno palazzo
si come gl'altri giorni soglion fare
per dargli spasso allegreza, e solazzo
si che fate al presente ragunare
qui trõbetti, il famiglio, & il ragazzo,
andiam'hora che si sarà leuato
da riposarsi com'egli è vsato.

Valeriano Prefetto giunto al palazzo visita l'Imperadore.

O prencipe supremo, & sereníssimo
Cesar Augusto Decio nominato
Signor sopra i Sigoori eccellẽtissimo,
Gioue conserui il tuo felice stato
contra i nimici tuoi vittoriosissimo
sempre ti facci, e come sei vsato
dimostrar voglia tua virtù sourana
è per seguir la ria setta Christiana.

La qual se tutto vuoi diradicare
si che di lor piú ricordo non sia
conuien che'l Papa lor facci pigliare
Sisto chiamato, & la sua compagnia
per forza gli farai sacrificare
a gl'Idol nostri, & rinegar Maria
el Crocifisso, & chi cerca il battesimo
finche tutto si spẽga il Christianesimo.

Decio risponde a Valeriano.

O buon Valerian degno, e perfetto
di Roma, e nostro sacro imperio,
seguir voglian cõ ogni nostro effetto,
il tuo consiglio maturo, e sincero
fin che'l tutto dispenga il maladetto
seme Christian disceso da quel Piero
che si chiamaua Vicario di Christo
come al presente si fa chiamar Sisto.

Ma perche prima in ciascuno affare
nanzi si dia principio a nessun atto
douian l'aiuto delli dei inuocare
senz'al qual nulla mai venne ben fatto
però su presto fatte congregare
i Sacerdoti al Tempio, e ciascun atto
che si richiede, faccin sacrifitio
poi attenda ciascuno al suo offitio.

Hora i Sacerdoti parati à l'vianza degl'infideli, fanno sacrifitio al Tẽpio di Gioue in presenza dell'Imperadore, & di tutta la Baronia, ma mentre che si mettono a ordine al sacrifitio san Sisto Papa hauendo presentato la persecutione che Decio, & Valeriano voleuano fare di tutti li Christiani ragunò tutto il Clero suo dou'era Felicissimo, & Agabito suoi Diaconi, & confortandogli con patienza a sostenere ogni martirio per Giesu Christo, così dicano.

Cari fratelli in Christo, e figliuol miei
Agabito perfetto, è Felicissimo
sentito credo harete quanti rei
tormenti cerca dare il crudelissimo

Decio tiranno accio che i falsi dei
lor adoriam, e neghiamo il Santissimo
Christo Giesù vero figliuol di Dio
ma prima vo morir, che negarlo io.
Cosi conforto ciaschedun di voi
a sostener ogni crudel martire
si come tanti Santi innanzi a voi
han sostenuto per voler seguire
Christo Giesù, & dicepoli suoi
state parati ciascuno a patire
ogni crudel tormẽto aspro, & attroce
per quel che ci cõperò in su la Croce.

Falicissimo, & Agabito rispondono piangendo, è sospirando.

Padre nostro santissimo, è clemente
vero pastor della Christiana gregge,
tu sei che la gouerni ottimamente,
tu ci ammaestri nella santa legge
senza te padre non possian niente
la tua santa virtù ci guida, e regge,
dũque senza te padre oue n'andremo
miseri noi, ohime come faremo.

Sisto a'discepoli risponde.

El sommo Redentor nostro pietoso
sarà sempre con voi figliuoi diletti,
egl'è possente, & misericordioso,
la gloria eterna dona a gli suoi eletti,
& forti vi fara nel pauroso
aspro tormento se pria mondi, e netti
d'ogni colpa, e dal mondo fallace
disciolti a voi darà l'eterna pace.

Decio Imper. dice a Valeriano.

Poi che gl'è fatto il santo sacrifitio
o buon Valerian degno, è perfetto
fa che per virtù tua, & del tuo offitio
Sisto menato sia nel mio conspetto
a purgar la tua ĩfamia, e prauo inditio
chi ho cõtra di lui sa quel ch'o detto.

Valeriano al caualier dice.

su caualier fa che metta ad effetto
senza tardar lo Imperial precetto

Hora con prestezza il Caualier cõ birri pigliato Sisto insieme con Felicissimo, & Agabito, & appresentali innanzi a Decio Imperadore, il qual dice a Sisto.

O vecchierello i ti vo consigliare
per la salute tua, & di tuo gregge
ch'a nostri dii voglia sacrificare
& che rinieghi la christiana legge?

Sisto risponde a Decio.

cotesto non intendo mai di fare
i vo sacrificare a quel che regge
la terra il cielo ver figliuol di Dio
Christo Giesù perfetto signor mio.

Decio dice a Sisto.

Deh vogli seguitar il mio consiglio
accio non perisca tu con tutti i tuoi
se nol farai ti veggo in periglio,
si grande intrar, che guai a tutti voi

Sisto a Decio risponde.

il sõmo padre eterno, il santo figlio,
con lo Spirito Santo aiuta noi
a cui ho sempre in Santa Trinitate
offerte hostie pure immaculate.

Decio a Valeriano Prefetto, & a Caualieri.

Poi ch'io veggio il pẽsier folle indurato
in questo vecchio, e non gioua parole
nel tempio presto sia rappresentato
dello Dio Marte, è se quiui non vuole
sacrificare a lui sia incarcerato
nella prigion di Marmẽtin che suole
esser sicuro luogo a ritenerlo
si che a mia posta il possa riauerlo.

E detto questo il caualiere con la famiglia prendono Sisto con i discepoli, e manigoldi al tempio di Marte, è quiui dice al caualier a Sisto cosi.

Se vuo' la gratia dello Imperadore
e scampar te dalla morte crudele
fa sacrifitio a Marte di buon cuore
a nostri dii permetti esser fedele.

Sisto risponde.

o insensati ciechi, e pien d'errore
credendo, lasci il dolce, e pigli il fele
a vostri falsi dei sacrificare
non mi farete il mio Giesù lasciare.

Ma voi meschin dal demon accecati
ch'adorate li dii bugiardi, e vani,
che son di pietra, o legno lauorati
e muti, e sordi, e ciechi, e le lor mani
e piè, e' lor membri insensati
senza parlar, e son peggio, che cani
simili sono a quel che fatti gl'hanno
guai à color che in lor si fideranno.

Il vero Dio la somma deitate,
è sol colui, che'l secolo creone
cielo, e la terra, e le cose animate
da lui fur fatte, e sol fu che sermone
la carne nostra, e per la sua bontade
l'anime eterne nel corpo spirone
dunque chi a lui creder non vorrane
l'anima e'l corpo insieme perderane.

Però figliuol di Dio da lui creati
da lui discesi, e sol da lui venuti
tornate alla sua fede, & battezati
lasciatē andar gl'idoli ciechi, e muti
su da tiranni farete stratiati
con tormenti, ogn'vn diuosi muti
state pur forti, & la virtù superna
immortal vi farà in vita eterna.

Il caualier dice a'compagni.

Costui sta fermo in sua opinione
non che di quella e si voglia mutare
ma egil aletta alla sua religione
quanti ne può, & cerca d'annullare
la legge nostra, e però lui in prigione
come imposto ci fu si vuol cacciare
con questi suoi seguaci, e la starae
quanto all'Imperador nostro parae.

Mentre che San Sisto è menato al la prigione San Lorenzo abbattendosi, e vedendolo dice a San Sisto cosi.

Ohime Santo padre oue ne vai
senza il tuo figlio che cotanto amasti
o Santo Sacerdote oue starai
senza il Diacon tuo che l'ordinasti
padre prefetto tu sai ben che mai
senza'l ministro tuo sacrificasti,
ohime padre perche m'abbandoni
hai tu veduto in me modi non buoni.

Se tu per tuo ministro m'hai eletto
perche mi nieghi ch'io venga insieme,
a sparger teco il sāgue, a che suggetto,
segual Signor qual riuerisce, & teme
l'hauere il suo discepol in dispetto,
nuoce al maestro onde spesso ne geme
dunque padre benigno non lasciare
Lorenzo tuo, deh non l'abandonare.

Abram offerse il suo figliuolo a Dio
per sacrifitio, o per primo pastore
innanzi a se mandò al martir rio
Stefan Diacon suo a tanto horrore
di questo n'acquistò che martir pio
meritò nominarsi, e per lo amore
che tu padre benigno m'hai mostrato
deh offera costui ch'hai alleuato,

Si che sicuri el buon padre il figliuolo
insieme in vn medesimo tormento
morian di pari, & in vn martir solo
di questa voglia consumar mi sento
po racquistar con seco il sommo polo
la degna palma nel sacro conuento
del paradiso insieme accompagnati
a possedere il regno de beati.

Santo Sisto dice a San Lorenzo.

Io

Io nõ ti vò lasciar figliuol mio buono,
e non creder giamai che t'abbandoni
ma sendo vecchio debil quanto i sono,
leggier battaglia, & assai minor doni
riceuer debbo, ma'l superno trono
riserba gran trionfi, e maggior doni
perche maggior battaglie sosterrai,
così gloria maggior ne acquisterai.

Però il tuo pianto omai racchetterai
Lorenzo mio, e fa che tu sia forte,
doppo tre giorni tu mi seguirai
vittorioso dalla crudel morte
e questo spatio si confà assai
tra'l Sacerdote, e'l Cherico la sorte
cõ qualche numer debb'esser mediata,
che ciascuna sia più essaltata.

Lasciotí tutta la mia hereditate
il tesor della Chiesa il qual dispensa
come parrà alla tua volontate
ne'poueri di Dio, & alla mensa
di vita eterna sarà duplicate
cento per vno, è non far più difensa
del mio patir, che quãdo Elia si sciolse,
dal suo Liseo la virtù non gli tolse.

Et detto questo gli da le chiaui del tesoro, & vanne in prigione, e S. Lorenzo piglia il tesoro, & certi panni, & altre cose, & vanne al monte Cellio in casa Cirica vedoua doue erano molti Christiani al quale Cirica dice.

O seruo di Giesu pien di pietade
di questa pouerетta che vndici anni
stei col mio sposo, e po inuiduitate
trentadue sono stata in questi panni
i sono afflitta dalla infermitate
del duol del capo, e dãmi tanti affanni
chi non posso trouar alcun riposo
libera me pel tuo Giesù pietoso.

San Lorenzo risponde.

Se tu creder vorrai nel mio Signore
Christo Giesù, e pigliate il Battesimo
liberata sarai d'ogni dolore
se viuerai secondo il Christianesimo

Cirica risponde.

Lorenzo santo, io credo di buon cuore
nel tuo Signore, come tu medesimo

All'hora Lorenzo batteza, & dice
dunque nel nome suo sia battezzata
e da ogni malor sia liberata.

E detto questo gli da vn telo, che serbi perche vuole a quegli Christiani che vi sono lauargli i piedi è dice.

E prendi questo telo che tu vedi
nelle tue man lo serba tanto ch'io
a tutti quanti costor gli lauo i piedi
come giusti, & fedel serui di Dio
questo comandamento a suoi heredi
lasciò Giesù Signor benigno, è pio
che lun Christiano all'altro i pie lauassi
è lun dell'altro il pondo soportassi.

Lauati, & bacciati tutti li piedi da loro la limosina, & dice.

Per amor di Giesù in caritate
la limosina santa prenderete
che'l Papa Sisto nella hereditate
sua m'ha lasciato, è come intenderete,
al castel di Canao le mie pedate
far mi conuien in pace rimanete
in casa di Narciso i voglio andare
& i Christian che vi son vo visitare.

Partesi San Lorenzo, & va in casa di Narciso, & giunto da la limosina a tutti, & dice.

La pace del Signor Christo Giesù
sia con voi sempre, & per lo suo amore
priego ciascun di voi che seder giù
si degni porte, & con diuoto core
da me vogli esser lauato, e che più

lo meritate, ma'l nostro Signore
Giesù benigno supplisca al difetto
di me, & doni a voi merto perfetto.
Prendete in carità con diuotione
questa santa elemosina, & orate
col cor contrito, & la confessione,
ch'ogni colpa commessa spesso fate.
Poi si volge a Crescentio cieco, & dice.
& tu Crescentio intēdi il mio sermone
se tu credessi nella Trinitade
Padre, & Figliuolo, e lo Spirito Santo
di render lume a te mi dare vanto.
Crescentio risponde.
O me seruo di Dio deh non guardare
al mio peccato quale è infinito
con le tue man mi vogli battezzare
acciò ch'io sia degl'occhi mia guarito
S. Lorenzo ginocchioni dice.
o Signor mio Giesù non riguardare
a nostre colpe, el mio priego esaudito
sia hor da te, & come'l cieco nato
così Crescentio siaralluminato.
E detto questo fa il segno della Croce lo allumina Crescentio raluminato lieto s'inginocchia, & dice.
Gratie ti rendo, ò Signor de' Signori
Christo Giesù vero figliuol di Dio,
the senza hauer rispetto a' miei errori
tu m'hai ralluminato, o Signor pio.
S. Lorenzo si parte, e dice.
o cari fratei miei ciascuno adori
per Santo Sisto, che'l tiranno rio
con grande spatio ritiene in prigione
a Dio vi lascio, & state in oratione.
E detto questo si parte, & va nel castello di Patritio doue troua molti Christiani, e tra loro Giustino prete ordinato da San Sisto al quale Lorenzo saluta tutti, & dice.
Christo Giesù di Dio figliuol benigno
la pace sua vi doni a tutti quanti
ò buon Giustino, ò Sacerdote degno
da ministrare i sacrifici santi
ordinato da Sisto, e ben che degno
a tale officio i mi conosco auanti
ch'io ad altro attēda vi vorrei pregare
che mi lasciate a tutti i pie lauare.
Giustino a S. Lorenzo risponde.
Fa quel che vuoi, ò Lorenzo perfetto
che son disposto volere vbbidire
giusta mia possa ogni diuin precetto
dal buon Giesu la dottrina seguire
e poi ti vò lauar con puro effetto
in prima che da noi t'habbi a partire,
San Lorenzo dice così.
Contento sō Giustino a quel che chiedi
hor sù ciascun di voi mi porga i piedi.
E come ha lauato i piedi Giustino gli laua è piedi poi S. Lorēzo piglia comiato, dando prima loro la limosina, & dice.
A te padre Giustino, & gl'altri tutti
quāto più posso Lorēzo raccomando,
pigliate della Chiesa i santi frutti
a voi gli dono, & stribuisco, & spando
a Santo Sisto ch'io lasciai con tutti
vo' ritornar con fretta caminando
perch'io temo dello Imperadore
morir nol faccia per più mio dolore.
In questo mezo Decio Imperadore comanda, che Sisto gli sia menato, & dice.
Andate presto e Sisto mi menate
co' discepoli suoi della prigione
quì nel cospetto mio l'appresentate
ch'io intendo di saper se d'oppinione,
e' s'è mutato, e s'egli ha lasciate
sue fantasie, & s'egli ha intentione
seguir

feguir la sua fallace fe Christiana
la qual noi riputiam ria falsa, & vana.

Sisto con furia è menato a Decio el quale gli dice.

I non vo più con teco vsar parole
via bisogna con fatti dimostrarti
l'error tuo, & se gl'è come suole
l'animo tuo bisogna apparechiarti
alla mente crudel, & la tua fole
opinion farà mal capitarti.

Sisto risponde a Decio, & a Valeriano.

la morte mi sarà vita eternale
la tua sempre sarà pena infernale.

Valeriano dice a Decio,

Quanto si credon di viuer costoro,
che gl'infernal tormēti ci ha permesso
presto menati sien senza dimoro
di nuouo allo dio Marte, & li appresso
inginocchiato ciaschedun di loro
faccin per forza sacrificio espresso.

Decio tutto infiammato dice.

cosi si segua, & se non voglion fare
la testa a tutti tre fate tagliare.

Data questa crudel sententia dallo Imperadore sono di fatto Sisto, Agabito con Feliciſſimo menati al Tempio di Marte, & qui ui Santo Sisto fa oratione a Dio, e fa rouinare il Tempio, & dice cosi.

Ecco gl'Idoli vostri muti, e vani
di pietra a' quali voi meschin credete
& tutti vi morrete come cani
di vita eterna il ben vi perderete.

San Sisto s'inginocchia, & dice.

Christo figliuol di Dio viuo rispiani
in terra, e guasti in te ogni parere
dalla sua gran potentia sia disfatto

E detto questo il Tempio rouina tutto, & della rouina escono diauoli gridando, & Sisto co' Discepoli sono menati a decolar si Lorenzo gli vede, & dice a Sisto.

Deh nō mi abbandonar o Padre Santo,
perch'io ho speso il tesor che mi desti,
& ho fatto con fede tanto quanto
come tu padre buon mi commetesti.

Partemio vno de' baroni dell'Imperadore Tiburno della plebe dice a' Caualieri che piglino Lorenzo.

pigliate con fuor costui, che tanto
contrario ce, hor siate a questo presti
nella carcere mia il metterete
domani a Decio lo presenterete.

Decollati, che sono Sisto, è discepoli vengono certi fedeli Christiani, & seppelliscono i corpi loro, & fatto questo Partemio Triburno va all'Imperadore, & dice.

O sacro Imperador vittorioso
Cesar Augusto Decio sia auisato
che'l tesor della Chiesa che nascoso
tiene vn Lorēzo da christian chiamato
io l'hò in prigione, e se desideroso
tu se d'hauerlo, e ti fie presentato
& farollo menar dalla prigione
dou'io lo tengo a tua petitione.

Decio risponde a Partemio.

Allegro son di quel che detto m'hai
o buon Partemio, e tutto ho bē inteso
tu con prestezza per lui manderai
ch'io vo intender quanto egl'ha offeso
la legge nostra, & fu Partemio sai
se gli Dei nostri ha sempre vilipeso
ma i vogl'hor che ci rendi il tesoro
che tiene occulto della Chiesa loro.

Segue, è fa ordinare il sacrificio a Gioue loro Dio, e dice a Sacerdoti cosi.

In questo mezo, ò sacri Sacerdoti
per osseruar la nostra legge antica,
fate ordinar sacrificii deuoti
allo Dio Gioue à cui laude si dica
ciò che si può, si che adempia i voti
di noi suoi serui, & contro alla nimica
setta Christiana, & donici vittoria
a nostro gran trionfo, e somma gloria.

E fatto il sacrificio Lorenzo è menato a Decio il quale dice a Lorenzo cosi.

Dimmi presto Lorenzo, oue tu hai
il tesor della Chiesa che hai hauuto
da Sisto, e quãto, e quel che fatto n'hai
tu non rispondi, & par che tu sia muto
dimelo presto, & se dir nol vorrai
dell'error tuo i ti farò penuto
tu stai pur cheto, & nõ par dica attene
se non mel di ne patirai le pene.

San Lorenzo sta pur cheto, e Decio irato dice a Valeriano.

Prendi costui Valeriano prefetto
fa che'l tesor della Chiesa ti mostri
poi fallo sacrificar a ogni effetto
co la sua riuerenza a gli Dei nostri
& se nol vorrà far con suo dispetto
fa che per forza il suo error gli mostri
con martir aspri, & tormentarlo forte
se ciò non giouerà gli daren morte.

Valeriano dice a Hipolito Vicario dell'Imperadore.

Hipolito Vicar del sacro Impèro
prendi costui in prigion lo terrai
con gl'altri di sua setta, e con mistero
e con buon modi come far saprai
ingegnati saper da lui il vero
del gran tesor ch'egli ha, & sel farai
che à Decio Imperador sia consegnato
tu ne sarai da lui ben meritato.

Hipolito risponde a Valeriano.

Quel che comanda a me Valeriano
farò pur ch'io mi creda di far cosa
che piaccia al nostro Imperad. sourano
non parrà questa pena faticosa,
& da Lorenzo di cheto, & di piano
credo spirare doue tien nascosa
la facultà della Chiesa, e'l tesoro
che Sisto gli lasciò Vescouo loro.

Lorenzo messo in prigione doue sono molti altri, fra quali è Lucillo accecato per lo pianto, che faceua, & dice a Lorenzo cosi.

Misericordia di me figliuol di Dio
che pel pianto, e dolor sono accecato

Lorenzo risponde a Lucillo.

se tu credessi con tutto il desio
nel mio Signor Giesù, e battezzato
esser volessi nel suo nome pio,
da lui saresti in tutto alluminato
de gl'occhi corporali, & della mente
perche gl'è vero Dio onnipotente.

Lucillo risponde a Lorenzo.

La voglia mia Lorenzo è sempre stata
di seruir à Giesù Signor verace,
& che la mente mia sia illuminata
sol di colui, che gli può dar la pace
dunque per lo suo amor sia consolata
per te questa mia volia, & se ti piace
voglimi battezar Lorenzo buono
e sol di questa gratia fammi dono.

Lorenzo a Lucillo.

Dapoi ch'io veggio la tua intentione
esser disposta d'esser buon Christiano
risponder ti conuien al mio sermone
com'io ti narrerò di mano in mano
creditu buon Lucillo in tre persone
della Trinità Santa, intendi sano

cioè Padre, & Figliuol, & Spirito Sãto
Lucillo risponde, e Lorenzo.
i credo come tu di tutto quanto.
Lorenzo, e Lucillo.
Credi che Giesu Christo passionato
fusse per noi, & morto, seppellito
& che sia il terzo dì risuscitato
col proprio corpo, e viuo in ciel salito,
e che ciascun da lui sia giudicato
nel fin del mondo quando riunito
saranno i corpi con l'anime a tutti
& sien col fuoco i secoli distrutti.
Lucillo a Lorenzo.
Io credo ciò che dici veramente
con pura fede senza dubitare
Lorenzo fa oratione, & dice.
Giesu pietoso ti prego humilmente
che vogli l'Oration nostra accettare
e che'l lume del corpo, & della mente
per tua misericordia vogli dare
all'alma insieme a gli occhi di Lucillo,
e fra gli eletti voglia a sortillo.
E detto questo lo battezza, e subito a
pre gl'occhi, e con allegrezza dice.
O benedetto Dio Signor eterno
o Hiesu Christo nostro Redentore
tu ma' ralluminato, o Re superno
per le man di Lorenzo, & il suo amore
il che prima ero cieco, e chiaro scerno
ralluminato io hò la mente, e'l core
sia dunque sẽpre Signor benignissimo
glorificato il tuo nome santissimo.
Hippolito va alla prigione, & ami-
cheuolmente conforta Lorenzo a
manifestare il tesoro.
Io ti saprei Lorenzo consigliare
per lo tuo meglio che'l tesor qual'hai
tu lo volessi a Decio presentare
se questo fai liberato sarai.
Lorenzo a Hippolito.
i ti prometto Hippolito mostrarẽ
l'eterna vita, e'l tesor se vorrai
creder nel Padre eterno, & vero Dio,
figliuol diletto, e Spirito, Santo, e Dio.
Hippolito a Lorenzo.
Se tu mostrassi a me con veri fatti
ciò che prometti i farei quel che chiedi
Lorenzo a Hippolito.
lascia gl'Idoli tuoi ciechi, e matti
e con diuotion a gli miei piedi
tu t'inginocchierai, & con quegli atti
diuoti quanto più puoi perdono chiedi
d'ogni tuo fallo a Dio con diuotione
a lui farai diuota oratione.
Hippolito s'inginocchia, & fa oratio-
ne, & in mentre che adora per reue
latione vede molte anime di santi
in gloria, e però dice a Lorenzo.
Io ho veduto di santi Innocenti
l'anime liete in Dio tutti godere
però ti prego, che tu acconsenti
che tutta la mia casa habbia a sapere
questa dolcezza, e da te qui presenti
tutti sian battezzati, si che hauere
possiam l'eterna gloria al sõmo trono
Lorenzo risponde, & dice. (no.
sia fatto quel che vuoi Hippolito buo-
Come Hippolito s'è battezato, &
la famiglia sua egli ritorna al pa
lazzo a cui Valeriano dice.
Hippolito fa presto, & con furore
Lorenzo sia a noi rappresentato
Hippolito torne a Lorenzo.
dalla parte di Decio Imperadore
& di Valerian me comandato
che a lui ti meni, e per fuggire errorẽ
d'esser ripreso fa che sia parato
Lorenzo a Lucillo.
andianne pur che s'apparecchia gloria
a me, & poi a te con gran vittoria.
Vale-

Valeriano a Lorenzo.
Pon giù la pertinaccia tua hormai
dacci il tesor che noi sappian di certo
che appresso di te nascocio l'hai
Lorenzo risponde.
il tesor vero vi sarà offerto
se di tre dì lo spatio mi farai
tel mostrerò si come t'ho proferto
Valeriano a Lorenzo.
sotto la tua promessa a te sia dato
tre giorni chel tesor ci habbi mostrato.
Valeriano a Decio.
O sacra maestà i hò concesso
tre giorni solo a Lorenzo di spatio
a mostrarti il tesor ch'egli à promesso
di questo fanne il voler nostro satio
stiano a vedere se lo favella adesso
ma se ci gabba ne faremo stratio.
Decio risponde a Valeriano.
contento son questi tre giorni stare
pur che questo tesor possa acquistare
Lorenzo si parte, e raguna molti poveri, & quelli mena a Decio, & dice Decio a Lorenzo, come lo vede così.
Horsu Lorenzo dou'è il gran tesoro
che tu ci promettesti appresentare
infra tre giorni senza alcun dimoro
horsu cavalo fuor non più indugiare
Lorenzo mostra i poveri a Decio & dice.
Il tesor ver di Dio, è in costoro
che per fortuna non può mai scemare
venite quà, o poveri di Dio
quest'è quel gran tesor ch'ho celat'io
Valeriano sdegnato dice.
Quest'è in verita vn bel tesoro
e chi d'esserne vago non volessi
& in scambio d'ariento, & d'oro
briccon ci dai, e pidocchi con essi
hor sù Lorenzo non far più dimoro
sacrifica a li Dei, e credi in essi
rinega Christo, & se tu non farai
aspri tormenti ne riceuerai.
Lorenzo a Decio, & Valeriano risponde.
O me miseri voi perche accecare
tanto dal demon falso vi lassate
ch'ha lui vogliate sacrificio fare
il vero Dio meschin voi rinegate
io sempre intendo volere adorare
quel solo Dio, quella somma bontate
che fu dell'vniuerso creatore
a lui sempre sia laude gloria, e honore.
Decio a Lorenzo.
Chi è questo tuo Dio, che fattor fue
di quante cose, quante tu l'appelli
Lorenzo dice.
egl'è Dio Padre di Christo Giesue
che fermo il Ciel'tra acque, e gl'vccelli
gl'animal brutti, il centro, che giue
dell'abisso eternal con tutti quelli
maligni spirti dal Cielo scacciati
perche da Dio si furno ribellati.
Segue Lorenzo.
Quest'è quel vero Dio, che cō sue mani,
l'humanità creò a lui simile
con ragion somma, & intelletti sani
formosa ornata nobile, e gentile
ma vostri falsi dii bugiardi, & vani
da gl'huomini fatti di materia vile
come voi ch'io adori la loro sozzura
il Fattor nieghi dogni creatura.
Decio irato dice.
Horsu pigliate lui poi che gl'è tanto
prosontuoso ch'egli nostri dei
ardisce bestemmiar, e tiensi vn santo
spogliatel presto, e con gli scorpion rei
fate che sia battuto tutto, & infranto,
si

si che'l suo sangue versi insino a piei
alla colonna ben legato, e stretto
poi che gli à i nostri dei tutt'in dispetto

Hora San Lorenzo è batutto con fruste che hanno in su gli nodi ferruzi ritorti a guisa di scorpioni, & lui tormentato dice a Dio.

Gratie ti rendo, ò Signor mio eterno
che mi conforti si ch'eletto sia
tra li tuoi servi nel regno superno
con la tua ria setta, e compagnia;
pena crudel del doloroso inferno
ma tu crudel tiranno in quella ria

Decio dice a i manigoldi.

nol tormentate più ma qui presenti
ogni ragion si rechi di tormenti

Recati quiui molti, & varii tormēti Decio a Loreuzo dice.

Se a'nostri dii sacrificio non fai
ogni ragion di questi aspri tormenti
nel tuo misero corpo sentirai
con pene atroci crudeli, e cocenti

Lorenzo risponde a Decio.

misero sarai tu ch'io desiai
queste viuande che tu mi presenti
però ch'a mio trionfo elle saranno
& à te pena eterna acquisteranno

Decio dice à Lorenzo.

Se questi sono adunque gloria a voi
diracci doue son gl'altri profani
simili a te disposti acciò che noi
dian questo cibo a tutt'i tuoi Cristiani

Lorenzo a Decio.

que' che tu cerchi ha dato, e no mi suoi
nel ciel a Dio & tuo pensier son vani
degno non sei tiranno maladetto
di veder solo il lor santo cospetto

Decio irato lo fa riuestir, & con la catena legato come cane lo fa menare al Tempio di Gioue per farlo sacrificare, & dice.

Fate presto costui sia incatenato
com'vn ribaldo poi che tanto ardito
e nel Tempio Gioue apparecchiato
si al tribunale in quel loco espedito
questo Lorenzo quiui sia menato
dinanzi a me chi vegha se vbidito
i debbo esser da lui, & da sua setta
a noi contraria, & iniqua maladetta;

E giunto al Tempio posto Decio a sedere in sul tribunale dice à Lorenzo così.

Tutt'i Christian di tua maligna setta,
è manifesto ch'io intendo purgare
la Città tutta accioche ella sia netta
da questa scisma, & a sacrificare
al sommo Gioue nostro hora t'affetta,
nel tesor che tu hai non ti fidare

Lorenzo risponde.

nel mio tesor celeste io m'assicuro
& le minaccie tue punto non curo.

Decio irato di nuouo lo fa spogliare, e con fruste il fa battere amaramente, & dice.

Hò oltre qua presto costui sia spogliato
ignudo, e con le fruste ben serrate
battuto forte, & sia si che bagnato
tutto di sangue sia & si l conciate
in guisa tal che sia ben gastigato
d'ogni suo fallo, horsu non indugiate
ch'io vo prouar se gli starà indurato
nel suo folle pensier tanto ostinato.

I manigoldi lo legano, & battono; & Lorenzo dice a Decio.

Hora misero can conoscer puoi
e chiaro può veder di quanto acquisto,
ha fatto nel mio corpo i martir tuoi
sempre trionfo nel nome di Christo

Decio irato dice.

costui ci scherna nol vedete voi
quant'egli è lieto baldanzoso, e tristo

piastre

piastre di ferro cocente pigliate
ardente, è forte al suo capo accostate.

Lorenzo tormentatò dice a Dio.

O Signor mio Giesù, ò Dio, ò Dio
dona vera fortezza al tuo buon seruo,
son tormentato, & mai t'hò negat'io
Signor Giesù te confesso, & osseruo

Decio a Lorenzo.

io ti conosco ben maluagio, e rio
magico incantator, & huom proteruo,
poiche de' martir mia beffe ti fai
tanti ne prouerrai, che tu morrai.

Segue Decio.

E chiamo testimon tutti gli Dei,
che tu farai alloro sacrificio
quanto che nò, con altri martir rei
morir farotti con graue supplicio

Lorenzo risponde.

nel nome di Giesù non temerrei
tuoi tormenti aspri, ne falso giudicio
fa pur del corpo mio quel che ti pare
ma l'alma mia non mi puoi maculare.

Decio più si riscalda in nella colera, & dice.

Con palle impiombate sia percosso
tutto il corpo, e li suoi membri guasti

Lorenzo a Dio.

ò Giesù mio Signor quanto più posso
io ti ringratio, che tu m'aiutasti
sempre in ogni mio caso prima mosso
tu sei il mio soccorso, & ti degnasti
hor più che mai tu mi fai patiente
in modo tal che'l cor grã gaudio sente.

Segue Lorenzo orando.

E se piacesse a tua somma bontate
che lo spirito mio, si disciolgesse
da questo corpo, & in sua libertate
l'alma tornassi a te, & che dimessi
mi sieno in gran diletti in puritate
tra li tuoi saluti mi goda con essi,
io te ne prego se gl'è in tuo potere

Vno Angelo appare, & dice gli.

maggior battaglie ai da sostenere.

Decio vdendo la voce dell'Angelo, & non lo vedendo, dice così al popolo.

O cittadin Roman prudenti, & buoni
vdisti voi la consolatione
ch'a questo incantor fanno i demoni,
vedete quanta egli ha giuritione
la legge nostra, che con prieghi, o doni
ne per tormenti à nostra intentione
possiam recarlo, & però sia percosso
cõ li scarpion di nuouo infino all'osso.

Lorenzo sendo di nuouo battuto senza essere leuato dalla colonna dice a Dio.

Onnipotente Dio, & sempiterno
ò Giesù Christo figliuol di Maria
sia benedetto il tuo nome in eterno
la tua misericordia santa, & pia
tanta mi doni, che non curi e scerno
questi tormenti, anzi gran melodia,
sento nell'alma per tua gratia, & dono
si che tuo seruidor più che mai sono.

Hora vn Caualiere dello Imperadore chiamato Romano, per dono di Dio, hauẽdo compassione agli stratii fatti a San Lorenzo, meritò vedere vn'Angelo, che rasciugaua le piaghe a San Lorenzo, e dice così a San Lorenzo.

I veggo vn'huom bellissimo, & lucente
con vn fazuol le tue piaghe asciugare
in modo tal che non si par niente
che mai fusse percosso, onde pregare
ti vo' Lorenzo, che'l santo Battesimo
mi dia, e ch'io sia eletto al Christianesi-(mo

Lorenzo risponde al Romano
fratel diletto sia Giesù laudato

che fra suoi santi eletti t'hà chiamato.

Segue Lorenzo al Romito.

E poi ch'io veggio tua mente disposta
a voler esser buon seruo di Dio
& la volontà tua tutta s'accosta
a seruir Christo, e mettere in oblio
ogn'altra cosa s'io harò mai sosta
ò posa alcuna del tormenso mio, (no
si ch'io sciolto mi vegio a mano a ma-
jo ti faro con le mie man Christiano.

Decio veduto il Romano conuertito, dice a Valeriano tutto adolorato.

Ohime non vedi tu Valeriano,
che par incanti noi sian superati,

Poi si volge al Romano, e dice.

o franco caualier, o buon Romano,
sei tu si stolto, che ci habbi lassati
quale sciocchezza, o pensiero insano
del fiero sentimento t'han priuato
che tu vogli negar Gioue sourano
cō gl'altri dei, e vuoi farti Christiano.

Romano risponde a Decio.

Veduto ho certo degno Imperatore,
che'l vero Dio è Giesù de' Christiani
e viddi l'Angel suo pien di splendore
a Lorenzo nettar con le sue mani
tutte le piaghe, e voi siate in errore
ch'adorate gli Dii bugiardi, e vani
la vera deita, che tutto regge
e solo Dio della Christiana legge.

Decio adolorato fa sciolgier dalla colonna San Lorenzo, & rimenarlo in prigione, e dice.

Leuatel di costi sia consegnato
a Hippolito che'l tenga a mia stanza

E come glie sciolto, & dato a Hippolito, el Romano dice a Lorenzo cosi.

ecco seruo di Dio ch'io ho recato
dell'acqua in questo vaso inabondāzā
però di battezzarmi sia pregato
ch'io ho di questo somma desianza

Lorenzo lo battezza, e dice.

nel nome della Trinità perfetta
sia battezzato, e l'alma monda, e netta

Decio veduto il Romano battezzato dice a suoi cosi.

Menate quà cotesto indemoniato
che s'ha lasciato suolger da costui

Poi si volge al Romito, e dice.

misero a te perch'hai tu rinegato
i nostri sacri Dei, e non sa in cui
hora tu credi pazzo smemorato.

Romano risponde a Decio cosi.

pazzo sei tu, i adoro colui
che morir volse in croce per saluarci
e dal crudel inferno liberarci.

Decio irato contro al Romano dice.

Tu pagherai la pena del tuo errore
ch'an rinegato, e punito sarai

Decio si volge a Valeriano.

hor sù Valerian va con furore
a costui il capo tagliar presto fai
poi fa venir a me quel traditore
che ne cagion di tanti affanni, e guai
chi vo di nuouo darli altri tormenti
tanto che'al mio voler alfin consenti.

Il Romano è decapitato, e Lorenzo fu prima menato alla prigione hora Valeriano dice a Hippolito.

Hippolito vien quà, e con prestezza
Lorenzo mena nel nostro conspetto

Hippolito piangendo va alla prigione per Lorenzo, il quale dice cosi a Hippolito.

de non piāger fratel piglia allegrezza
i vò a goder il regno benedetto,

di

di vita eterna in quell'ampia dolcezza
alqual fratello buon sei stato eletto,
sta pur celato, & quando me vdirai
che io ti chiamerò tu ne verrai.

E mentre che Lorenzo è menato a Decio, & Decio dice a manigoldi cosi

Horsù recate tutt' gl'istrumenti
da tormenti dinanzi al tribunale

Poi si volge a San Lorenzo, che è giunto, & dice.

vieni Lorenzo, è fa che t'appresenti
dinanzi al seggio nostro Imperiale
pon giù la tua perfidia, e di che gente
tu sia disceso ci dirai, e quale
sia la tua patria, & doue nato sia
& non vscir della volonta mia.

Lorenzo risponde à Decio.

Quanto all'origin mio, dico che nato
son nella spagna, ma poi fu nutrito
nell'alma Roma, è quiui amaestrato
infin da piccolin con Dio vnito
e sono vero Christian battezzato
seguo'l Vangelo, & ho vbbidito
la santa legge di Giesu perfetto
hauendo i vostri dii falsi in dispetto.

Decio irato dice a Lorenzo.

Poi che conosco i pensier folli, e rei
del tuo cor duro, e non ti voi mutare
io ti prometto per li nostri Dei
ch'allor per forza, el ti bisogna fare
il degno sacrifitio, è intender dei
quel ch'io ti narro, & il mio parlare
se nol farai tutta la notte oscura
ti farò tormentar con pena dura.

Lorenzo dice.

Mai non saranno oscur le notti mie
ma nel sol lucer sempre le vedrai

Decio a i manigoldi.

poi che vai dietro alle tue fantasie
& ostinato il veggio più che mai
in questa notte il tormentate sie
ch'ogni dolor patisca pene, è guai
poi gli rompete con sassi la bocca
s'egli sta duro in sua volontà sciocca.

Hora i manigoldi lo pigliano, & spogliatolo, gli danno martori con fruste, scarpioni, & palle di piombo, poi con sassi gli percuotono la bocca, & San Lorenzo a Dio si volge, & dice

Gratie ti rendo, ò Signor gratioso
che mi cõforti in questo mio affanno
io prego te, o Giesù mio pietoso
per questi che batutto m'hanno,
e fagli chiari, è per più mio riposo,
che Gioue è vn demõ pieno d'inganno
si che dal tuo poter Signor beato
sia con furor quest'idol saetato.

E detto questo, viene vna saetta dal Cielo, è fallo rouinare tutto in più pezi, onde Decio infuriato dice a Valeriano cosi.

Hai tu veduto quest'huom maladetto
com'egli à desolato il nostro Dio
torniamo al palazzo, ò buon Prefetto,
quiui dinanzi al degno seggio mio
costui menato sia legato, e stretto
come maluagio incantator, & rio
disposto son col più crudel martire
che puo trouarsi di farlo morire.

Decio con gl'altri torna al palazzo, & quiui posto a sedere Decio Imperadore, dice a i manigoldi cosi.

Trouate vn letto di ferro construtto
in forma d'vna grata, & per riposo
quest'huom maligno vi sia sù cõdotto
vedren sel suo Giesù tanto pietoso

potrà

potrà ſcampar che non ſia tutto
dal fuoco ardente queſto malioſo
ſu trouate carbon, truouiſi il fuoco
poi che gl'altri tormenti cura poco

Trouata la grate di ferro, & Lorenzo ſpogliato, & meſſoui ſopra a cui Decio dice.

Intendi hora Lorenzo il parlar mio
ſacrifica a gli Dei con puro core

Lorenzo riſponde à Decio.

i vo ſacrificare a Gieſu pio
il corpo mio, & l'anima in hodore
di gran ſuauità, & intend'io
che ſacrifitio grato al mio Signore
ſia lo ſpirito qui con tribulato
il cor contrito in Dio humiliato.

Segue Lorenzo.

E vo che ſappi miſero tiranno
che i tuoi carboni a me ſon refrigerio
a te graui tormenti ancor ſaranno
il mio Signor Gieſù nel quale ſpero
ha viſto ben che tuo martir nō hanno,
poſſuto in me, anzi quel Signor vero,
Chriſto Gieſù ſempre i hò confeſſato
e tra le fiamme ancor lo ringratiato.

Decio a Lorenzo.

Doue ſon queſti tormenti ch'a noi
dati ſaranno con tanta arroganza

Lorenzo riſponde.

o pazia voſtra, o ſmemorati a voi
che non vedete quanta conſolanza
e gran conforto i carbon tuoi
quali non curo, e con gran baldanza
ricorro ſempre al mio Signor Gieſue
che ſaluo mi farà da le man tue.

Decio a Lorenſio.

Hor faren noi, o Lorenzo alla proua
ſe i tuoi incanti più che i mia carboni
haran poſſanza, e vedrai ſe ti gioua
queſto tuo Dio con diuoti ſermoni

Lorenzo a Decio riſponde.

la virtù dei mio Dio ſempre rinuoua
ſua gratia con ampli, e magni doni
in modo tal ch'io non curo niente
i carbon tuoi, ne queſta fiama ardente

Segue Lorenzo a Decio.

E tu crudel tiranno, poi che hai
del corpo mio vna parte arroſtito
fa volger l'altra, e queſta mangerai
ſatia di me il tuo beſtiale appetito

Lorenzo ſi volge a Dio, e dice.

gratie vi rendo, o Signor più che mai,
ſempre da te ſono ſtato eſaudito
poi che mi chiami à te Signore Iddio
ſempre riceui lo ſpirito mio.

Come Santo Lorenzo è morto vno d uoto Chriſtiano va a Santo Giuſtino prete, & dice.

O buon Giuſtino, o ſacerdote degno
con gran dolor aſcolta il mio parlare
e la cagion che a te piangendo vegno
che Decio crudo ha fatto tormentare,
Lorenzo ſanto legato ad vn legno
poi alla fine l'ha fatto abbrucciare
ſopr'vna grata, e quiui gl'è tranſito
corriamo dunque che ſia ſeppellito.

Giuſtino riſponde.

O me meſchin che nouelle ſon queſte
ohime Lorenzo perche ci hai laſciati
nel cieco mondo fra tante tempeſte
& tu nel Ciel trionfico' Beati
in quell'eterno gaudio, horsù le veſte,
& l'altre coſe ſieno apparecchiate
andiamo a far l'eſequio ſanto, e pio
al ſuo corpo beato, ò fratel mio.

E detto queſto portano le veſte di Santo Lorenzo, & acconcialo nel Cataletto, & portanlo alla ſepoltura cantando diuotamente. Benedictus Dominus Deus

Iſral

Ifrael, con tutto il Salmo intero poi Giuftino veftito col Piuiale dice l'oratione di San Lorenzo Oratione di Santo Lorenzo.

DA nobis quæsumus omnipotens Deus vitiorum noftrorum flammas extinguere, qui Beato Laurentio tribuifti tormentorum fuorum incendia fuperare per Chriftum Dominum noftrum. Amen.

E meffo il corpo fuo nella fepoltura l'Angelo da licenza, e dice.

O tutti voi che alla forma di Dio
con le fue fante man fufti creati
fprezzate'l corpo, e mettete in oblio
el mondo traditor pien di peccati
con Giefu Chrifto Signor Săto, e pio,
i voftri cor fien fempre confermati
fi che nel gaudio eterno ci trouiamo
con San Lorenzo, e licentia vi diamo.

IL FINE.